

I misteri della Repubblica

Dura lettera al presidente dai familiari delle vittime della strage di Bologna: «L'invito a dimenticare è disumano. Lei doveva raccontare tutto ai magistrati»

«Cossiga ci ha offeso. Noi non scordiamo il passato»

È un'offesa inaudita: gravissima. Continua la campagna di copertura. I familiari delle vittime della strage di Bologna che da dieci anni attendono giustizia si sono sentiti colpiti dall'invito del presidente Cossiga a «scordare il passato». Hanno preso carta e penna e gli hanno scritto una durissima replica, contestandogli di non aver fatto il proprio dovere non parlando di Gladio ai magistrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «All'onorevole Francesco Cossiga. Non è vero che le 85 vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna sono state assassinate da «fantasmi del passato» che non hanno né nome né cognome. Tanto meno possiamo accogliere il disumano invito, comodo per lei, di «scor-

dare il passato». Inizia così la lettera che i familiari delle vittime della strage di Bologna hanno inviato ieri pomeriggio al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Dopo dieci anni di inutile ricerca della verità si sono sentiti offesi dalle ripetute dichiarazioni a dimenticare il passa-

to, dagli inviti reiterati ad azzerrare questi venti anni terribili di stragi e depistaggi. I familiari non ci stanno e scrivono: «Siamo convinti invece che se lei avesse compiuto a suo tempo il dovere di raccontare ai giudici del tribunale più vicino ciò che sapeva degli accordi segreti fra Cia e i servizi segreti italiani, 85 innocenti sarebbero ancora vivi».

«Cossiga - dice Torquato Secchi, il presidente dell'associazione - si è praticamente vaniato di non aver mai rivelato l'esistenza di una super struttura segreta a cui hanno aderito golpisti e fascisti come provato dai fascicoli ricomparsi quasi miracolosamente qualche tempo fa. Il presidente degli italiani ha tacitato su

quel «fantasma» che hanno un nome e un cognome. Ora si vuole imbavagliare tutto. Si vuol togliere credibilità ad un giudice che sta lavorando all'accertamento della verità. Anche di Peteano si diceva non esistessero i responsabili. Da piazza Fontana non esiste un solo responsabile. E da piazza Fontana e da ancora prima, il buio è stato voluto».

La lettera a Cossiga continua: «Testimoniando che le 85 vittime della strage avevano tutte «facce oneste e pulite». Esse reclamano ancora, dopo dieci anni, il diritto di conoscere da quale tribunale segreto fu decretata la loro sentenza di morte. Una morte per ragioni di Stato, delitto non previsto

dalle nostre leggi». È netta l'accusa dei familiari. È netta contro lo Stato, contro chi, allora, sapeva e non ha parlato. «Ma è netta - dice Secchi - anche contro chi come Forlani l'altra sera da Dublino, ha tentato ancora di fare uscire strani scheletri dagli armadi della destra e della sinistra e si sente accerchiato. La manifestazione di Roma di sabato scorso ha dimostrato che centinaia di migliaia di persone oneste e pulite, di donne e giovani, non rinunciano alla verità e non credono alla non verità di Stato. Se quelli che erano al potere, se quelli che sono al potere oggi come ieri, avessero parlato e non fossero rimasti, nella migliore delle ipotesi, fermi a coprire, i buchi neri forse



Francesco Cossiga

non ci sarebbero mai stati. E invece siamo ancora qui, dopo dieci e venti anni, a chiedere giustizia. Siamo offesi, ci sentiamo violentati e reagiamo come possiamo: con questa lettera, con il prossimo sì-in del primo dicembre davanti alla Camera dei deputati, con le nostre 85 fotografie, con l'affet-

to e la solidarietà della gente semplice e onesta. Abbiamo già detto che qualcuno farebbe bene a dimettersi, abbiamo già gridato forte che vogliamo l'abolizione del segreto di Stato, che dobbiamo riconquistare la nostra sovranità nazionale. Ma gli omissis e i segreti restano».

Il dirigente pci a Firenze: «L'alternativa è fondamentale per risanare lo Stato» Dibattito con Giolitti e Spini

Napolitano: «Travi marce nell'edificio della democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Dobbiamo verificare quali travi del nostro edificio democratico siano marce e vadano sostituite per garantire la sicurezza dell'edificio e il libero svolgimento di una dialettica istituzionale e politica democratica». Il preciso riferimento di Giorgio Napolitano allo scontro che la vicenda «Gladio» ha aperto nel paese, ha subito inserito un elemento di concreta attualità nel dibattito sull'alternativa avviato al convegno sul «Futuro della sinistra» in corso a Firenze per iniziativa de «Gli amici del Ponte», la rivista fondata da Piero Calamandrei.

Il convegno si è aperto con un dibattito su «La politica» al quale, con Napolitano, hanno partecipato Antonio Giolitti e Valdo Spini ed è proseguito nel pomeriggio con una discussione su «Le istituzioni» con Paolo Barile, Salvo Andò e Augusto Barbera. Si concluderà stamani con un confronto sull'economia fra Giorgio Ruffolo e Giacomo Becattini.

Intervenendo per primo Giolitti ha posto subito la questione dell'invadenza dei partiti «al governo», e in particolare modo della Dc, con una espropriazione politica delle istituzioni e della società civile che porta in primo piano la questione morale. La risposta per Giolitti sta in una «credibile, affidabile, praticabile» alternativa di governo. Fondamentale per questo è un programma convincente per efficienza e fattibilità. La svolta dell'89 offre una occasione irripetibile al Pci che non può permettersi di perderla come avvenne negli anni sessanta col centro sinistra. «La scelta autonomista e riformista è giusta - ha detto Giolitti rivolto al Psi - ma la partecipazione ad un governo eterogeneo non può sacrificare la legittimazione dell'intera sinistra come alternativa di governo». Il Psi degli anni '80, ha concluso, ha trascurato questa esigenza guardando ad interessi tattici e allo sfruttamento della rendita di posizione.

socialismo? «Presenteremo agli italiani un grande movimento in atto per l'unità socialista capace di candidarsi all'alternanza di governo del paese, o lo stesso termine socialista verrà di fatto svalutato e messo in causa ignorandolo nel nuovo nome e nel nuovo simbolo proposto da Occhetto?», chiede Spini. Il dirigente del Psi non ha dubbi: «L'unità socialista è il fulcro di ogni schieramento capace di sostenere il cambiamento».

«E' sugli anelli tra passato e futuro che occorre concentrare l'attenzione», ha sostenuto Napolitano. Anelli di divisioni ancora persistenti da superare assumendosi come sinistra precisa responsabilità dinanzi al critico stato della democrazia in Italia. «Siamo convinti, almeno nella sinistra, che alla base di tanti guasti vi sia una ininterrotta quarantennale continuità dell'esercizio del potere da parte dello stesso partito?», ha domandato Napolitano rilevando come l'alternativa ai governi immancabilmente incentrati sulla Dc rappresenti non solo una necessità fisiologica acuta della democrazia italiana, ma costituisca la

condizione fondamentale del risanamento dello Stato e della vita politica e civile. Non siamo interessati a riesumare fantasmi, ma non possiamo non vedere i foschi bagliori di un passato di iniquità e di manipolazioni nella gestione dello stato, di oscure e terribili stragi e tragedie. Bagliori accesi non dalle polemiche ma da fatti che si chiamano ritrovamento delle carte di Moro e struttura Gladio. C'è una incontestabile esigenza di verità, di garanzie, di sicurezza per la vita democratica. Nel Paese la sinistra deve fare i conti con un retaggio di contraddizioni tra i suoi due principali partiti e con una crisi del sistema politico non confrontabile con nessun paese europeo. La soluzione dovrebbe risiedere nella elaborazione e nella assunzione di una comune strategia di alternativa, lasciando da parte qualsiasi formula.

«Il Popolo» furibondo col Pci «Non ha cultura di governo per fortuna che c'era Gladio»

ROMA. «Un partito totalmente privo di cultura di governo e negato al senso delle istituzioni». Così il «Popolo», quotidiano della Dc, definisce il Pci: riferendosi alle polemiche sulla vicenda Gladio. Il partito di Occhetto, secondo il giornale democristiano, è «alla periferia del comunismo». La nota si conclude in maniera impressionante: «E poi esistono ancora coloro che si meravigliano perché, in altri tempi, presso i Paesi della Nato e in presenza delle sanguinarie ditte dell'Est esistevano organizzazioni del tipo Gladio a difesa delle nostre sacrosante libertà». Insomma, onore ai gladiatori occulti, come del resto ha già fatto Andreotti. Sulla stessa linea Flaminio Piccoli, che riferendosi alla manifestazione di sabato parla di «impetuoso raduno» da «anni '50». Ma secondo l'esponente dc «lo sciagurato tentativo di mistificazione storica» è stato «stralcato» mentedimeno che da Corbiaciov. «Sono bastati i suoi interventi, i suoi riconoscimen-

ti al nostro governo, la sua gioia di trovarsi sul suolo italiano», secondo Piccoli, per dimostrare che la classe dirigente non c'entra niente con «complotti antidemocratici».

Sulla Gladio, ieri sono intervenuti anche Intini e Alessandro Natta. Il portavoce del Psi in consonanza con la Dc, ha scelto ancora una volta di attaccare il Pci, parlando di impressione «assolutamente disastrosa e negativa» per la manifestazione di sabato. Ha replicato con nettezza Alessandro Natta, «del tutto convinto che bisogna promuovere una stagione, un corso nuovo della democrazia italiana». Ha avvertito l'ex segretario del Pci «Ma debbo aggiungere subito una precisazione: un avvenimento di questo tipo non rimpicciolisce, ma ripropone criticamente il passato». Intanto, con una nota sulla «Voce Repubblicana», il Pri è tornato a chiedere la costituzione di una commissione di saggi «in tempi rapidi» sull'intera vicenda.

Si dimettono due assessori di None Erano nell'elenco dei «gladiatori»

Caccia aperta anche in Piemonte ai depositi di armi ed esplosivi appartenenti alla struttura clandestina denominata «Gladio». Sinora ne sarebbero stati accertati due; uno vicino a Crescentino e l'altro nel Pinerolese. A None, località presso Torino, due assessori comunali, i cui nomi sono apparsi negli elenchi dell'organizzazione militare, si sono dimessi «per non coinvolgere il Comune nella vicenda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. I due dimissionari si chiamano Giorgio Mathieu, dirigente della Fininvest, assessore al commercio e all'artigianato, e Giuseppe Viroglio, ex ufficiale del Denio trasmissioni, vice sindaco e assessore al patrimonio, entrambi iscritti al Partito liberale. Hanno inviato una lettera al sindaco di None Domenico Bastino che guida una giunta formata da comunisti, sinistra indipendente, verdi e partiti dell'area laica.

Mathieu ha confermato di aver fatto parte dell'organizzazione, costituita nell'ambito della Nato - dice l'assessore dimissionario - con la denominazione di «Stay Behind» e solo successivamente chiamata «Gladio». «Quando fui contattato», precisa ancora il Mathieu, «verso l'inizio degli anni '60, mi avevano dato ampie assicurazioni sulle legittimità della struttura. Così accettai, partecipando ad un primo corso di addestramento presso una base militare in Sardegna; suc-

cessivamente frequentai un altro corso all'inizio degli anni '70. Comunque - assicura l'ex «Gladiatore» - «in tutti questi anni, non mi è mai stato chiesto di partecipare e non ho mai partecipato ad attività difformi o in contrasto con gli scopi istituzionali dell'organizzazione ed ai principi della Carta Istituzionale».

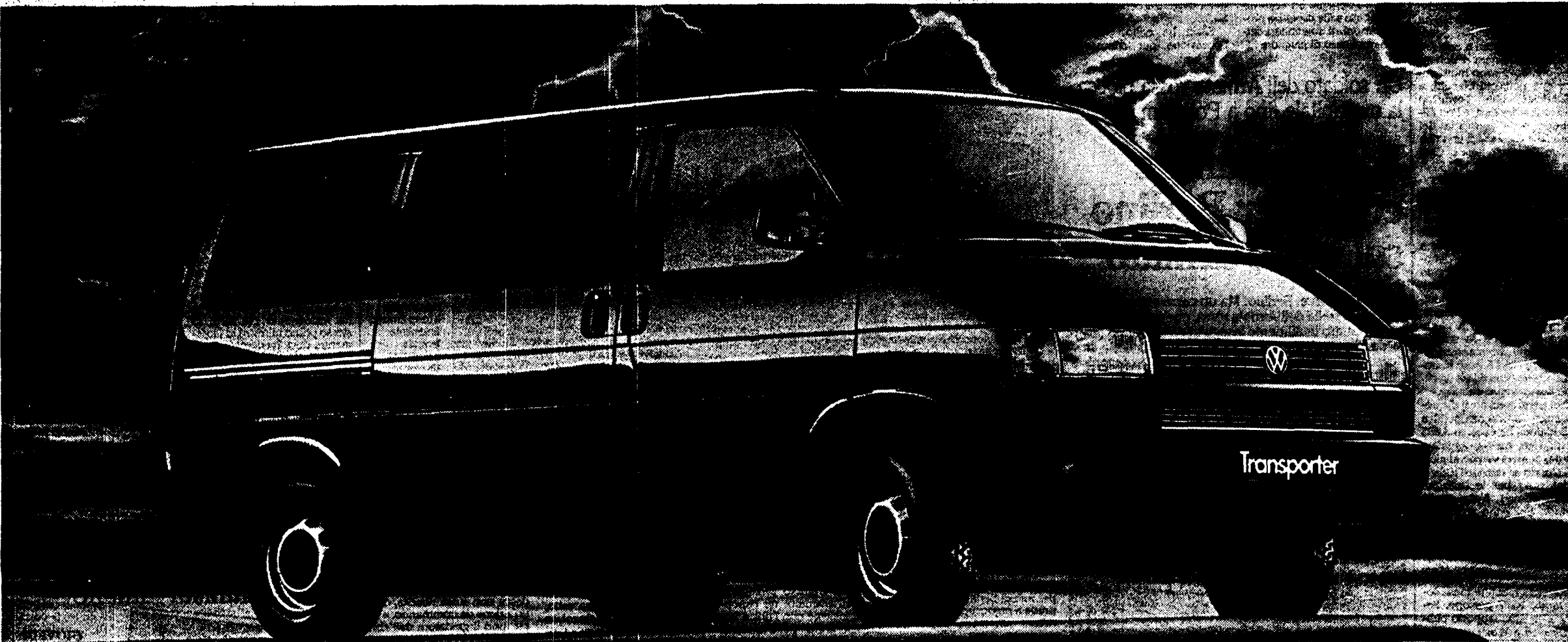
L'altro assessore di None, Giuseppe Viroglio invece, smentisce tutto. «Mai stato un gladiatore, dice e pur sostenendo la legittimità di «Gladio», aggiunge di non riuscire a capire come il suo nome sia capitato in quella lista. «Do le dimissioni per tutelare la mia immagine. Uscire dalla mischia politica mi è parsa la strada migliore».

E la «mischia» effettivamente ritorna anche in Piemonte. Dall'inchiesta di Venezia risulterebbe infatti che almeno due depositi di armi sarebbero nascosti nella regione. Uno di questi nella zona di Crescentino, località a nord-est di Tor-

ino, lungo la strada per Vercelli; il deposito potrebbe essere vicino all'ex centrale nucleare di Trino. L'altro, nei pressi di Pinerolo, pare in località Motta Grossa, a breve distanza da un convento di suore di clausura. Ma alcune voci indicano invece un grande possedimento privato, sempre nel Pinerolese. Le ricerche da parte degli inquirenti sono iniziate ieri mattina, in vari punti delle zone indicate ma forse i ricercatori dovrebbero spingersi a dar qualche occhiata anche nel Canavese, nei pressi di Montanaro, dove verso gli inizi degli anni '70, fu scoperto un formidabile deposito di armi, inizialmente attribuito ai gruppi paramilitari dell'ovestione nera. Ne scorse tempo su queste stesse pagine: la scoperta, allora, aveva sollevato parecchio clamore. Se ne interessarono i carabinieri di Torino e di Ivrea, ma poi non si seppe più nulla.

Oltre ai «duoghi», tutti ancora da scoprire, vi sono i nomi, in gran parte già scoperti, come è il caso dei due assessori del Pinerolese. Si parla infatti di un elenco di ben 44 «gladiatori» piemontesi, tra cui anche alcuni donne. Una di loro, Marina Gamba, 32 anni, merciaia a Torre Pellice, nella omonima vallata, ha ammesso, magari anche con un pizzico di militarismo orgoglio, di essere stata «gladiatrice volontaria», arruolata dal papà, «gladiatore» anche lui, come il marito, il geometra Renato Cesan. «Gladiatore confesso» anche Sergio Detachetis, 54 anni, capo del distaccamento dei Vigili del fuoco di Torre Pellice. Ad arruolare il Detachetis, sarebbe stato un certo Giandomenico Gamba, forse tra i più attivi «arruolatori» della Val Pellice. Il Gamba però si trova alle Maurizias da circa tre anni.

Un piccolo esercito di «soldati clandestini», alcuni con incarichi di responsabilità, tutti militarmente «alfabetizzati», da uno sviscerato «amor di patria», abbondantemente condito da anticomunismo.



Così, ne nasce uno ogni 40 anni.

«Così» vuol dire molte cose: per esempio, potente, maneggevole, economico, sicuro, capace di rendere il vostro lavoro di ogni giorno più

facile e più comodo. Non è un caso: il nuovo Transporter, infatti, raccoglie l'eredità del precedente, nato nel 1950 e arrivato a 6.700.000 esemplari venduti. «Così» vuol dire anche: 0,37 di coeffi-

ciente di aerodinamicità, pianale basso uniforme, porta laterale scorrevole e portellone posteriore basculante (o a battente), frenatura bilan-

ciata secondo il carico, servosterzo, carrozzeria anticorrosione, e poi tanti modelli, dal furgone al furgone tetto rialzato, all'autoteleio, al camioncino, al camioncino doppia cabina, alle giar-

dinate. Tante possibilità, insomma. «Così» vi basta per essere certi di acquistare un veicolo destinato a durare, magari, altri 40 anni?

DIESEL 1500 CC 81 CV	DIESEL 1800 CC 78 CV	BENZINA 1500 CC 84 CV	BENZINA 1700 CC 110 CV
----------------------	----------------------	-----------------------	------------------------

PORTATE / KG 800 - 1000 - 1200

Volkswagen
c'è da fidarsi.

1.340 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.